



L'OPINIONE

Cattolici, tra bipolarismo e neoliberalismo si fa strada un progetto alternativo

di MICHELE DI SCHIENA

C'è un progetto della Chiesa italiana che punta senza mezzi termini al ricompattamento del mondo cattolico di cultura conservatrice sulle

direttive dell'agenda politica predisposta dalla Cei di monsignor Ruini: questo progetto (la vecchia "cultura della presenza"), incerto nei suoi connotati culturali e nei suoi tratti pastorali, è ben definito nel suo obiettivo politico che è quello di proporre la "potenza della religione" cattolica nei circuiti istituzionali con l'accantonamento dello spirito conciliare e nella desolante insensibilità verso i problemi sociali e i drammi umani del nostro tempo. Questo progetto ha il suo punto di forza nel quotidiano "Avvenire" di Dino Boffo, un giornalista dalle indubbie capacità professionali che si accredita sempre di più come alfiere di una cultura religiosa integrista e propugnatrice, con metodi più raffinati rispetto al passato, dell'idea dell'eterno "ritorno" del potere temporale della Chiesa in versione aggiornata.

C'è poi un altro versante dell'Italia politica di ispirazione cristiana ed è quello dei cattolici democratici: un mondo questo sicuramente non integrista, culturalmente avanzato e politicamente aperto; un mondo (la vecchia "cultura della mediazione") che ieri si trovava nell'Azione cattolica e - senza molti imbarazzi - nella sinistra democristiana e che oggi fa capo ad alcuni intellettuali come Pietro Scoppola, ai vertici del Partito popolare, allo stesso Prodi ed a diversi suoi ministri e collaboratori. Questo versante si è riunito nel luglio scorso a Camaldoli per un seminario di studi promosso da "Il Regno" sul tema "Responsabilità e scelte del cristiano nell'Italia bipolare". Poteva essere l'occasione favorevole per riflettere nel nostro paese sul ruolo di un cattolicesimo politico dal "volto umano", critico nei confronti del "pensiero amico" e capace di interrogarsi sulle possibilità di elaborare risposte originali alle domande di un mondo segnato da cre-

scenti ingiustizie e declinanti speranze. Ma ciò non è stato se è vero come è vero che a Camaldoli - complice la specificità del tema - si è voluto parlare d'altro e in "americano", si è voluto cioè prendere (anche con qualche forzatura) l'esperienza statunitense a modello sia del bipolarismo nostrano e sia del ruolo dei cattolici chiamati a riaffermare la propria ispirazione cristiana supe-

"supplemento d'anima" di cui la politica di centro-sinistra avrebbe bisogno per essere all'altezza delle attese che aveva a suo tempo suscitato.

E si, ci sono cattolici che avvertono una insuperabile incompatibilità fra le logiche del neoliberalismo (anche nelle forme meno selvagge) e le proprie concezioni etiche, che si sentono lontanissimi dalle scelte politiche di "Avvenire" e dei vari Casini e Buttiglione ma che nel contempo guardano con preoccupazione ad un Ulivo che rischia di ingiallire e considerano politicamente ed insufficiente la linea del cattolicesimo democratico di Scoppola, di Marini e di Prodi. C'è invero una sensibilità politica di ispirazione cristiana (nel volontariato, in comunità e gruppi di base ed in molte coscienze individuali) che sente di doversi porre come "segno di contraddizione" rispetto ai dogmi dei propugnatori del capitalismo liberista. E questa area di esperienze e di sensibilità avverte anche l'esigenza di contrapporsi ai nuovi intellettuali "organici" al mercato totale (molti dei quali passati velocemente dal vecchio al nuovo padrone) che attribuiscono valore preminente ai meccanismi dell'economia generalizzata e che puntano a sacrificare l'autonomia dei soggetti sociali ad un sistema che mercifica il lavoro e sottrae alla politica ogni potere di intervento riequilibratore e promozionale, assegnandole al massimo il compito di assicurare le cosiddette pari opportunità in una corsa competitiva che vede i più deboli sempre perdenti ed in crescente ritardo ai traguardi della vita.

LA VIGNETTA



rando la forma confessionale della loro unità politica ma sempre decisamente dentro un quadro di accettazione del liberismo egemone ed imperante.

Con i cattolici democratici di Camaldoli siamo d'accordo sulla importanza di ribadire l'esigenza di un inverteramento della scelta conciliare sulla distinzione dei piani fra fede e politica, specialmente oggi di fronte ai rinnovati tentativi di ricostituire la vecchia Dc col viatico dei vertici della Cei. Ma è troppo poco, è un discorso che si consuma dentro la logica degli schieramenti, che non tocca i contenuti neppure quando parla genericamente di "ulivo mondiale" e che non si fa carico del dovere di dare come contributo dell'ispirazione cristiana, quel-

Questa sinistra cristiana, spesso etichettata con fastidio e livore come cattocomunista, non ha complessi, non si isola, non si chiude nei recinti della mera testimonianza e crede di avere molte cose da dire. Essa vuole tenere accesa la fiaccola della speranza in un ritorno alla politica di liberazione e di riscatto e lo fa stando dentro quel crescente movimento che, di fronte allo strapotere del neoliberalismo, sta facendo crescere l'esigenza della resistenza, del conflitto, di un progetto alternativo, di una nuova cultura critica che vada oltre i confini delle attuali differenze all'interno del centro-sinistra e della sinistra.



IL PROBLEMA

Caso Lombardini, i pm di Palermo restituiscano gli atti a Cagliari

di GINO DI NAPOLI

Com'era prevedibile, la tragica scomparsa del procuratore Luigi Lombardini ha aperto un acceso dibattito sui problemi della giustizia con le deprecabili strumentalizzazioni che ormai di questo tema i due contrapposti schieramenti politici si dimostrano incapaci di evitare, così come quando si accostano a tematiche altrettanto delicate quali la sperimentazione di cure alternative alla chemioterapia.

In ossequio al costituzionale diritto al riconoscimento della presunzione d'innocenza che deve essere riconosciuto a tutti e, quindi anche al pool della Procura di Palermo, Vittorio Grevi, senza aver ascoltato il nastro relativo all'interrogatorio, "come emerge dalle cronache" - scriveva sul Corriere, non potendo sfuggire, però che nessun giornalista poteva essere presente all'esame-interrogatorio del dr. Lombardini, oltre al suo difensore, al cancelliere ed agli stessi Pm - "gli atti d'indagine compiuti a Cagliari dai magistrati palermitani" e cioè l'esame-interrogatorio del procuratore Lombardini, "risultano compiuti nella osservanza delle comuni regole procedurali, senza margini di abuso o forzatura", sicché appare indegna", scrive sempre Grevi, "la speculazione che subito si

stri dell'interrogatorio, ascoltare gli stessi con tutte le sfumature, i toni della voce di tutti, i momenti dei silenzi. Chi vorrà aspettarla anche, senza anticipare giudizi, l'esito delle inevitabili indagini che sembra siano state aperte ad iniziativa dei familiari del dott. Lombardini e per le dichiarazioni del Pm dott. Pintus. Certo se è difficile immaginare che il dott. Lombardini possa essere stato terrorizzato dall'annunciata perquisizione del suo ufficio è altrettanto opinabile la decisività e l'utilità della perquisizione di un ufficio ove certamente il dott. Lombardini, da magistrato esperto, che era a conoscenza di essere indagato e quindi anche della possibilità di perquisizioni nei luoghi da lui frequentati, se fosse diventato un delinquente, non avrebbe certamente nascosto materiale compromettente nella sua scrivania o nella sua borsa.

Riguardo al problema della competenza sollevato è opportuno premettere che "per gravi ragioni di convenienza" mentre ai sensi dell'art. 52 del codice di procedura penale il Pm ha facoltà di astenersi, il giudice, ai sensi dell'art. 36 ne ha l'obbligo. E da escludere quindi un obbligo del pool palermitano, che non è costituito da giudici, ma da Pm, per le

sole, anche se pesanti espressioni di cui è stato oggetto ad astenersi.

Occorre però ricordare che la giurisprudenza della suprema corte richiamata nell'intervento di Vittorio Grevi riguardo alla competenza dei Pm palermitani anche riguardo agli altri indagati, Grauso e Piras non pare comunque pertinente. È vero che "la Cassazione ha ritenuto che la competenza" - è quanto riportato nella sentenza della Sez. I, n. 464 del 04-03-1993 (udienza del 04-02-1993) - "permanesse per un procedimento connesso con quello relativo ad un magistrato pur dopo che per quest'ultimo era stata disposta l'archiviazione". Tale sentenza non è però riferibile al caso in esame, poiché, sempre dalla citata sentenza si evince che "la competenza speciale per territorio stabilita dall'art. 11 cod. proc. pen. per i procedimenti in cui un magistrato assume la qualità di imputato ovvero di persona offesa o danneggiata dal reato, nonché per i procedimenti a questi connessi, si radica all'inizio del procedimento...etc".

Quindi presupposto è l'assunzione, da parte del magistrato, della qualità di imputato ovvero di persona offesa o danneggiata dal reato: ed il dott. Lombardini non era né persona offesa né danneggiata e neppure imputato, atteso che col vigente codice di procedura penale (art. 60) "assume la qualità di imputato la persona alla quale è attribuito il



LE LETTERE

Il mercato della discordia

Caro direttore,

la vicenda del mercato coperto di Lecce, trasferito "provvisoriamente" dalle mura del Castello in piazza Libertini nell'ormai lontano 1980, consente di formulare alcune brevi riflessioni che partono dal presupposto che anche la costruzione di un "semplice mercato" può realizzare un progetto di sviluppo della comunità locale:

- 1) Quando venne presa la decisione di spostare il mercato, con molta probabilità non fu preventivamente predisposto un piano di fattibilità, che indicasse siti alternativi e modalità di realizzazione;
- 2) gli operatori del mercato dovrebbero essere chiamati a pronunciarsi su soluzioni diverse, sulla base di un ventaglio di proposte predisposte dal Comune, dando con ciò un contributo propositivo e non meramente rivendicativo alla vertenza;
- 3) sarebbe forse il caso, dopo 18 anni, di sentire gli utenti della struttura (cioè i cittadini), con un sondaggio che risponda a principi di partecipazione e all'esigenza di rafforzare e maggiormente legittimare la decisione da prendere. Gli utenti del servizio sono coloro sui quali andrebbe centrata la soluzione del problema;
- 4) Se una grossa parte delle decisioni politiche e amministrative è la risultante di una mediazione, scambio non vuol dire necessariamente favore (o rinvio, come nel nostro caso) per avere consenso, ma anche rinuncia transattiva, e trasparente, ad una parte delle proprie pretese magari per negoziare i contenuti discrezionali di un provvedimento (tra i quali non rientra, ovviamente, la Tosap);
- 5) Quanto abbia inciso su questa vicenda il cambiamento continuo di sindaci e giunte è intuibile immaginarlo: la legge sull'elezione diretta e la continuità nell'azione di governo che la stessa dovrebbe assicurare potrebbero costituire, adesso, la premessa per una soluzione che, non disgiunta da politiche di comunicazione e coinvolgimento, alzi il terreno del confronto;
- 6) Non gioca certo a favore dell'immagine della città, che vive anche del turismo richiamato dal barocco, l'esistenza di una struttura fatiscente, simbolo della difficoltà di arrivare alla sintesi tra tutti gli interessi coinvolti, tra i quali anche (ma non solo) quelli degli operatori del mercato ai quali andrebbe prospettato lo spostamento come un'opportunità di sviluppo della propria attività e non come una semplice iattura.

Enrico Conte

VEGLIE FERRAGOSTO E I SEMAFORI

Il gruppo di Alleanza Nazionale è piacevolmente sorpreso dal fatto che, con gran rilievo e proprio nel giorno di Ferragosto, l'Amministrazione comunale di Veglie abbia voluto far pubblicare la notizia dell'inizio della campagna di prevenzione stradale.

E già un passo avanti rispetto alle risposte risentite e sprezzanti che Alleanza nazionale ha dovuto registrare alle sue interpellanze sull'argomento (su iniziativa dei consiglieri Catamo, Martina e Milanese).

Addirittura col paradosso di un sindaco che, di fronte alle richieste di funzionamento dei tre impianti semaforici cittadini, risponde che essi (ed in particolare quello più importante sulla via per il mare) danno fastidio alla popolazione.

A parte il fatto che mai si sono visti "referendum" formali o informali sul funzionamento dei semafori già deliberati e quindi installati, sembra strano che si voglia risolvere il problema della velocità col discusso sistema dell'autovelox e poi non si voglia far funzionare uno strumento di ordine ed anche di moderazione della velocità come il semaforo. Misteri di Veglie!

Il capogruppo di Alleanza nazionale (avv. Lorenzo Catamo) (Veglie)

IRATTI IN CASA E LE PROMESSE MANCATE

Egregio direttore, sono una cittadina come tutti che non pretendo niente di più di quello che spetta ad una persona modesta, io abito in via Adda al quartiere S. Rosa al primo piano di un condominio. Sotto al mio balcone c'è un grande albero di palma decennale che quest'anno non è stato potato. Può immaginare i problemi che mi crea prima per le grosse foglie pungenti e poi perché posso avere sul balcone per non dire

questo risale a quasi tre settimane fa, e mi è stato detto che avrebbero mandato entro qualche giorno un operaio. A lei sembra giusto tutto questo?

Annunziata Signore (Lecce)

GRAZIE BENNATO UOMO DEL SUD

Caro direttore, per la festa del santo patrono, Lecce si delizierà della presenza, gratuita per il pubblico, del cantautore napoletano Edoardo Bennato. Più che napoletano, lui, è un cittadino del mondo, come ama dire in una sua canzone, rivolgendosi a noi tutti. E veramente ci rendiamo conto, oggi, della connotazione d'universalità da dare alla gente, come si desume da un suo lavoro del 1992, in piena emergenza albanese ("Il paese dei balocchi").

Qui, c'è l'invito a venire nel paese dei balocchi, a gente che ha lungamente patito, peregrinato, sofferto, fra odi e pane negato, sicuro che il "razzismo" da noi non ha attecchito mai. Un grande Edoardo, che ha cantato controcorrente, contro le ideologie, e i luoghi comuni dominanti. Non ha avuto paura di scagliarsi contro il potere precostituito, contro la "musica delle canzonette", né di lottare per la sua città.

Quella Napoli di Maradona, che tirava a campare, comprando sciarpe e magliette del re pallonaro, mentre a "Barcellona" il mare cadeva, e si moriva di fame. Lui, nelle interviste, ha sempre agognato un riscatto del Sud, che passasse per lo studio, per la cultura, per l'analisi dialettica delle cose, voleva e vuole migliorare la sua e nostra condizione!

Al contempo è sempre rimasto legato alle radici: ai poveri campi flegrei (ispiratori di una bellissima canzone), a Bagno e all'Italsider (dove ci lavorava suo padre), a quei mercatini dove si vendevano le cassette registrate e false, a 5000 lire, a tutti quei vicoli stretti di mille creature, cantate, del resto, dallo stesso Pino Daniele! Grande amore e complicità per quella povera gente che, zioco